

Andrea Pezzi

«L'umanità si è persa e rischiamo anch'io Per questo ho scritto la nostra Odissea»

Imprenditore e comunicatore tra scrittura e teatro: «La sfida che ci attende non è solo tecnologica ma esistenziale. L'ispirazione per il libro mi è venuta in Val Trebbia tra una corsa in moto e i ravioli al burro. Scendere in politica? Mai»

Giulia Cazzaniga

La «fase estetica» di Andrea Pezzi è iniziata sei anni fa. Ne sono trascorsi già una trentina, dalla stagione di grande popolarità tra Radio DeeJay, MTV Italia, Rai e Mediaset. «Mi stavo perdendo», scrive oggi ne «La nostra Odissea», il suo nuovo libro edito da il Saggiatore.

Dal 2006 il successo lo ha cercato da imprenditore. Ha fondato tre società e l'ultima, Mint, è diventata internazionale. Lavorando tra pubblicità e intelligenza artificiale, Pezzi racconta di aver iniziato a «osservare da vicinissimo la sfida più decisiva che ci attende: non solo tecnologica, ma esistenziale». Per rispondere, ha iniziato con il proporre il «Festival dell'Umano» a Milano, dove vive, e ha poi promosso una Fondazione a suo nome. Un modo per «mettere totalmente a disposizione la mia esistenza affinché l'intelligenza della vita possa attraversarmi». Per indagare il rapporto tra umano e tecnologia è inoltre in tournée teatrale, con lo spettacolo «Intelligenza naturale». Giovedì sarà a Solomeo, in provincia di Perugia, e il 15 marzo a Torino, al teatro Colosseo.

Tra il teatro e i libri, i bilanci e gli algoritmi, è rimasto spazio per la musica tra le passioni di Andrea Pezzi?

«Continua a piacermi, certo. Ma ad appassionarmi davvero sono le storie di quelli che chiamo «artisti esistenziali». E non sono moltissimi, nella musica contemporanea».

Grazie alla musica, per Mtv, girò il mondo e incontrò artisti straordinari. Qual-

cuno risponde a questa sua definizione di «artista esistenziale»?

«Non mi faccia fare una classifica, è impossibile. Le posso però dire che solo a Paolo Conte ho chiesto un selfie».

Perché proprio lui?

«La spiegherei così: per me una «grande artista» è Madre Teresa di Calcutta. Ha fatto della sua esistenza un gesto assoluto, un gesto estetico di compassione, carità, amore verso la vita. Se la musica è un colore della vita, Paolo Conte è un uomo unico perché con discrezione, stile e grande capacità ha costruito la sua vita come un'opera d'arte. Mi spingo a dirle che credo la sua arte esistenziale sia superiore alle sue straordinarie canzoni».

Si è laureato in psicologia.

«A San Pietroburgo. Mi onoro di essere stato un appassionato studioso e amico di Antonio Meneghetti, che definiva la sua ontopsicologia come parte della corrente umanista della psicologia. Attraverso l'incontro con Meneghetti, io ho incontrato me stesso».

La dimensione del viaggio verso se stessi è al centro del suo nuovo libro. E lei, che ha abitato persino in Brasile, nelle prime pagine prende le mosse dall'Appennino Ligure.

«Vivo a Milano e mi capita spesso di viaggiare verso la Liguria. Da motociclista ne amo le strade di montagna forse più di quelle sul mare. E il cibo, moltissimo. Sì, è andata proprio così: in sella a una moto, un giorno ho deciso di uscire dall'autostrada a Piacenza e godermi la strada. Con me avevo l'«Odissea» ed era la terza volta nella vita che la rileggevo.

Ho iniziato dopo pranzo, dopo essermi fermato in Val Trebbia a mangiare i ravioli al burro che mi piacciono tanto».

Perché rileggere oggi l'«Odissea»?

«La prima volta alle medie ho trovato un libro d'avventura. A trent'anni ne ho scoperto la profondità. Ora, a cinquantadue anni, non cercavo qualcosa di preciso, eppure ci ho trovato molto. Non è solo la storia di un eroe: mette nero su bianco il bisogno insaziabile e l'opportunità preziosa di tornare a casa dell'umanità».

Dove si trova, per lei, Itaca?

«Chiedendomelo, sei anni fa ho aperto un nuovo ciclo della mia vita. Fuori dal gioco delle necessità, mi sono scoperto più lucido, ho capito che siamo chiamati a fare i conti con una vera visione della complessità del passaggio storico attuale. Senza radici umanistiche condivise, la nuova élite di tecnocrati riuscirà a determinare un futuro da cui gli umani saranno tagliati fuori».

Con l'intelligenza artificiale lei lavora, ma la pensa un nemico?

«Non è un nemico, ma ci pone di fronte a delle questioni che non possiamo rimandare. Chi siamo noi umani, se la razionalità non è più solo nostra? Cosa ci distingue, se anche la creatività diventa computazionale? Come restare umani, quando l'efficienza ci supera? Sono domande che rivolgo prima di tutto a me stesso da molto tempo».

Racconta di essersi perso.

«C'è un punto nell'«Odissea» in cui Ulisse piange e,

asciugate le lacrime, fa un gesto di verità e prende a raccontare quanto e quante volte si è perduto negli ultimi dieci anni. Così facendo, arriva a chiedere aiuto per tornare a casa. L'umanità si è persa, abbiamo dimenticato chi siamo. È capitato anche a me, certo».

Ha fatto degli errori?

«Sta proprio qui uno dei punti fondamentali. Amo la parola «errare»: è sbagliare, sì, ma anche camminare e viaggiare. Credo la vita sia un gioco all'errore. Tutto quello che facciamo è cercare di trovare una risposta al dramma delle nostre scelte quotidiane: se amare o non amare, come amare, come prendere quella decisione, quando e se essere cinici... Mi chiedo cosa sia l'essere umano di fronte alla strage di Gaza e agli Epstein file, davanti alle tecnocratie così come al dibattito sulle democrazie occidentali. L'idea di essere umano è una domanda collettiva gigantesca».

All'intelligenza artificiale c'è oggi già chi domanda risposte filosofiche, relazionali, psicologiche.

«Stiamo dando un ruolo alla tecnologia profondo, ed è preoccupante. Ai miei amici ho dato spesso il consiglio di sbagliare, perché penso che ciascuno debba passare dall'isola dei Ciclopi ed entrare nella caverna, anche se sembra da stupidi farlo. Ma l'IA, questo, non te lo consiglierà mai».

Ulisse è l'eroe dell'astuzia. Serve anche un po' di cinismo, per affrontare il viaggio?

«A proteggere l'eroe c'è Atena, che è forza e ragione, potere e sapienza. Atena è la sua voce interiore e il passaggio fina-

IL SECOLO XIX

le dell'“Odissea” mostra che è l'empatia che riconcilia. Impone parità e amore. L'intelligenza non è essere superiori all'altro, e se esiste una superiorità passa solo attraverso la capacità di amare».

Alla fine del libro ringrazia la sua ex compagna, **Cristiana Capotondi**, per averle consentito di scoprire una parte di se stesso. Ha avuto l'opportunità di vedere nascere una vita. È stata quella la scoperta di un amore?

«Quando ho scelto non ero consapevole fino in fondo di cosa sarebbe accaduto poi. La nascita di un essere umano è un evento assoluto. Non si può descrivere a parole. Certamente da allora non sono più la stessa persona».

La provocò chiedendole cosa vuole fare da grande: il guru? Il divulgatore?

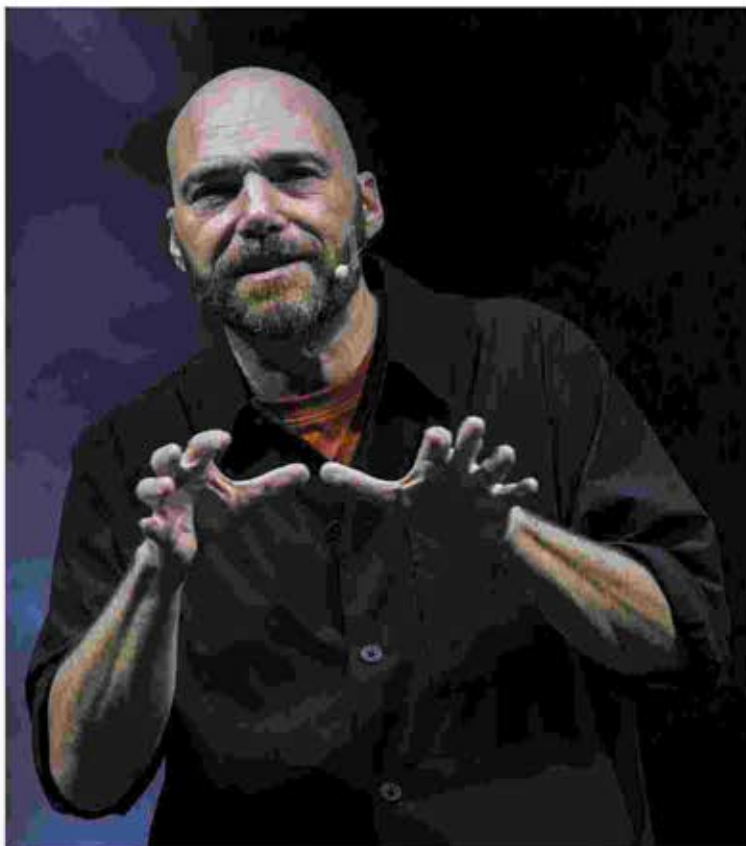
(Ride) «Guardi, vorrei essere semplicemente un uomo che stimola un dibattito essenziale. Di qui il festival, la Fondazione, i podcast che registro, lo spettacolo e i libri: non sono uno che insegue l'audience e non mi interessano i follower. Voglio fare il massimo del bello di cui sono capace, e in questo senso definisco questa mia fase “estetica”. Nella misura con cui uno è in grado di esprimere bellezza, penso possa stimolare gli altri. Qualunque aggettivo mi mettano addosso, continuo a fare, in fondo, le tre cose che ho sempre fatto: vivo il mio tempo - prima con la tv e poi con internet -, faccio il comunicatore, che a quanto pare mi viene bene, e approfondisco la passione per la psicologia e la filosofia».

Una quarta vita di Andrea Pezzi potrebbe essere in politica?

«No, non credo farei mai questa scelta. La politica è un luogo interessante, perché espressione del senso collettivo che ognuno di noi immancabilmente deve avere. Penso però che l'Italia non sia un Paese sovrano, e così la politica si è trasformata in un consorzio di tatticismi, più o me-

no trasparenti, che arriva a pochi risultati. Lungi da me dire che sono “tutti dei ladri”. Ma sarebbe infinitamente più bella, la politica, se come diceva Ronald Reagan si considerasse il potere come la custodia di un diritto che appartiene al popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Pezzi nel selfie con Paolo Conte (sotto), in una scena di “Intelligenza naturale” (sopra)

ANDREA PEZZI
IMPRENDITORE E COMUNICATORE

Ai miei amici ho dato spesso il consiglio di sbagliare, ma l'IA, questo, non te lo consiglierà mai

IL LIBRO

Andrea Pezzi
La nostra Odissea

Milano L'Espresso



“La nostra Odissea”
di Andrea Pezzi, **ilSaggiatore**,
284 pagine, 18 euro